

“Nel tempo dell'inganno universale, dire la verità è un atto rivoluzionario”

Attribuita a George Orwell

Joseph Marie Garibaldi (1807-1882)

PREMESSE

Come sappiamo la Storia e' scritta sempre dai vincitori, ma le prove sono difficili, talora impossibili da cancellare e la verita', presto o tardi, salta fuori dai documenti ufficiali e dalle testimonianze. Lo studio di carteggi diplomatici e rapporti ufficiali desecretati da vari Stati europei ha permesso a molti storici di chiarire gli avvenimenti del XVIII secolo e di scoprire realta' diverse da quelle ufficialmente divulgate dai vincitori dei conflitti di quel periodo:

La Massoneria del Grande Oriente di Londra finanzia' la celebre e sanguinosa Rivoluzione francese, quindi organizza' e guida' i suoi adepti per portare "liberta' e democrazia" negli Stati europei ed imporre il suo potere occulto..

Gli obiettivi delle congiure massoniche anglo-francesi non erano le pur importanti riforme democratiche (gia' concesse od in via di attuazione) bensì erano il dominio commerciale e la comunanza di interessi e di religiosita' cristiana dei **Regni di Spagna, di Prussia, di Austria-Ungheria, del Papato, della Repubblica Veneta, del Regno delle Due Sicilie** e di altri Stati minori, un vero blocco economico che stava collegandosi e saldandosi con la **Russia** zarista, altro impero "troppo religioso" ed interessato ad uno sbocco nel Mediterraneo, divenuto in quegli anni ancora piu' strategico per il progetto del Canale di Suez..

Di quel periodo la retorica patriottarda italiana esalta Giuseppe Garibaldi quale eroico e generoso condottiero popolare, censurando le vere motivazioni, tacendo vergognosamente i deleteri effetti delle sue "famose" imprese e, soprattutto, occultando chi finanzia' i rivoluzionari.

Le analisi storiche scaturite dall'esame delle documentazioni originali in precedenza segretate dimostrano infatti che l'"eroe dei due mondi" fu uno spietato corsaro e un violento capobanda in Sudamerica, nonché un feroce esecutore militare in Europa, sempre al soldo della Massoneria.

1) Garibaldi francese e rivoluzionario.

Joseph Marie Garibaldi', alias Giuseppe, nacque il 4 luglio 1807 in Francia, a Nice (Nissa) da genitori liguri. Di bassa statura (1 m. e 65 cm.), gambe arcuate, biondo-rossiccio di capelli, carattere ribelle e poco propenso agli studi (lui stesso ebbe a dire di essere stato *«più amico del divertimento che dello studio»*). Il padre, il quale voleva indirizzarlo agli studi legali o medici o religiosi, visto lo scarso impegno scolastico si decise a lasciargli seguire la carriera marittima e nel 1824 venne iscritto a Genova nel registro dei mozzi. A soli 15 anni si imbarcò sulla nave *Costanza* diretta a Odessa e Taganarog (Russia), ex porti franchi della Repubblica di Genova, dove ebbe i primi contatti con idee sansimoniste e rivoluzionarie.

A 25 anni (1833), durante un viaggio a Londra, ebbe l'opportunità di incontrare Giuseppe Mazzini il quale, ricercato per insurrezione dal Regno dei Savoia, viveva da rifugiato con l'aiuto e la protezione della Massoneria inglese. Garibaldi si affilia' alla setta "Giovine Italia" e quindi si arruola' come marinaio di terza classe nella marina del Regno sabauda con il compito di sobillare e fare propaganda per la societa' segreta.

Nel 1834, fallito un tentativo di rivolta armata a Genova, "Monzu' Pepin" fu condannato dal tribunale sabauda a morte in contumacia assieme al Mazzini ed altri cospiratori e dichiarato "**bandito di primo catalogo**" (al giorno d'oggi sarebbe qualificato come "**criminale terrorista**") Rifugiatosi a Marsiglia sotto falso nome, dovette poi imbarcarsi in fretta come marinaio per Odessa e quindi per Tunisi, dove si arruolò nella flotta piratesca di Hussein Bey, Signore della Citta'.

A Tunisi frequentò il gruppo dei cospiratori proveniente dal Regno delle Due Sicilie, associati alla nuova associazione carbonara "Giovine Europa". Quando Mazzini gli propose di compiere un attentato politico per assassinare Re Carlo Alberto di Savoia, egli rifiutò e preferì imbarcarsi e dirigersi in Sudamerica, a Rio de Janeiro, con il compito di propagandare gli ideali rivoluzionari.

2) Corsaro e secessionista in Sudamerica

Nell'estate del 1836 Garibaldi fu accusato assieme ad altri italiani fuoriusciti di loschi traffici e ricevette l'ordine di espulsione dal Brasile.

L'avventuriero allora, rubata una barca con dei complici, si diede alla pirateria.

Braccato dalla Marina Brasiliana si rifugiò nel Rio Grando do Sul, presso Bento Consalves, il capo dei rivoltosi contro la monarchia brasiliana, finanziato dagli inglesi che miravano a controllare le ex colonie portoghesi e spagnole in Sudamerica. Garibaldi, dimentico dei suoi ideali unionisti e centralisti per l'Italia e l'Europa, si unì ai combattenti separatisti della autoproclamata "Repubblica do Piratini", più tardi confederata con la Repubblica Juliana (1835-1845)

Nel 1837 si diede a scorrerie e saccheggi nel Rio Grando do Sul contro le navi cattoliche ispaniche e nei villaggi rivieraschi, protetto dagli Inglesi che così si assicuravano il monopolio commerciale. Nell'agosto di quell'anno la sua nave fu intercettata e colpita ma Garibaldi, sebbene ferito, riuscì a fuggire nella vicina Argentina.

Una volta curato gli argentini lo lasciarono libero di recarsi a Montevideo e poi di nuovo a Rio Grando dove Bento Consalves gli affidò due navi catturate ai brasiliani per la tratta dei negri.

Di nuovo Garibaldi si diede alla pirateria ed agli assalti dei villaggi, dove si facevano razzie e si violentavano le donne.

In uno di questi raid, il "prode" condottiero tentando di abusare una ragazza, ebbe mozzato con un morso parte dell'orecchio destro e da allora si fece crescere i capelli per nascondere la "disavventura".

Alla fine di agosto incontrò nel piccolo villaggio brasiliano Morro da Barra (Stato di Santa Catarina) Ana Maria de Jesus Ribeiro, donna già sposata a Manuel Duarte, un calzolaio del posto, poi arruolatosi nelle truppe imperiali.

Anita abbandonò il marito (dato per morto qualche tempo dopo, forse a causa delle ferite causategli dai mercenari italiani) per seguire Garibaldi che la portò via sulla nave Rio Pardo con cui fece la corsa ancora una volta coi filibustieri di Bento Consalves.

Nell'estate 1841 Garibaldi, razzati nelle campagne 900 bovini, si diresse con i compagni verso Montevideo, in Uruguay, dove vi giunse la primavera successiva solo con 300 capi (i suoi compagni si erano portati via il resto della mandria) con cui ricavò un centinaio di scudi.

Terminati presto i soldi e inadatto a lavorare fu aiutato da Anita che si mise a fare la lavandaia.

Dato che era nel frattempo scoppiata una guerra tra Argentina e Brasile, il diplomatico inglese William Gore Ouseley gli diede il comando di alcune navi e quindi arruolò una grossa banda, formata da quasi tutti oriundi della penisola italiana, li vestì tutti con le camicie rosse usate dai macellai locali e li battezzò "Legione Italiana".

Questa gente inizio' una feroce guerriglia di retrovia a favore della secessione di Montevideo, compiendo rapine ed atti di violenza a cui partecipava lo stesso Garibaldi, tanto che, dopo un'ennesima sanguinosa incursione a casa di un brasiliano, dovette essere destituito dal comando ed imprigionato.

Tali gesta sono ancora nella memoria di molti sudamericani: ne è testimonianza la visita fatta nel 1995 da l'ex presidente italiano Scalfaro, durante la quale definì Garibaldi un'eroe. La replica del giornale *El Pais*, tiratura 300.000 copie : ***"...Il presidente d'Italia è stato nostro illustre visitante..... Disgraziatamente, in un momento della sua visita, il presidente italiano si è riferito alla presenza di Garibaldi nel Rio della Plata, in un momento molto speciale della storia delle nazioni di questa parte del mondo. E, senza animo di riaprire vecchie polemiche e aspre discussioni, diciamo al dott. Scalfaro che il suo compatriota non ha lottato per la libertà di queste nazioni come si afferma. Piuttosto il contrario"***.

Per mitigare la forte avversità degli uruguayani contro gli italiani, la "Legione" cominciò a stampare un giornale dove si mistificarono i fatti e si inventarono episodi di eroismo contro i loro nemici, argentini e brasiliani, facendo così nascere la leggenda delle camicie rosse.

In quei mesi Garibaldi si iscrisse alla Massoneria Universale, precisamente la Loggia irregolare "L'Asilo della Virtù", regolarizzandosi a Montevideo il 24 Agosto 1844 nella Loggia "Gli Amici della Patria", dipendente dal Gran Oriente di Francia.

Dopo che la flotta anglo-francese sconfisse l'Argentina il 20 Novembre 1847, la fama di Garibaldi crebbe e Mazzini ne approfittò per gonfiarla oltre misura per scopi propagandistici invitandolo a tornare in Italia, dove ***"i tempi dell'azione erano ormai maturi"...***

3) Garibaldi contro il Papa

Chiamato dal Mazzini, esule a Londra, Garibaldi si imbarcò sulla nave "Speranza" a Montevideo nel Marzo 1848, al seguito di un centinaio di avventurieri e sbarcò a Nizza un paio di mesi più tardi. Si diresse quindi a Mantova per offrirsi volontario al re Carlo Alberto di Savoia. Il monarca piemontese però, ricordando i suoi trascorsi di "terrorista" contro il suo Regno (era stato condannato a morte per insurrezione armata nel 1834 dal tribunale militare sabauda), lo respinse. Il nizzardo si recò allora a Milano dove il conte Casati, massone e Presidente del Governo provvisorio lombardo, lo nominò generale di brigata. A tal proposito si ricorda che comandò sempre gruppi di volontari irregolari e mai militari.

Ma l'andamento negativo della guerra ed il conseguente abbandono di alleati costrinsero Carlo Alberto di Savoia a chiedere l'armistizio con gli Austriaci e quindi abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele. Questa situazione mise "fuori gioco" i volontari di Garibaldi che, senza più alcun sostegno economico e politico, in parte disertarono ed altri, dismesse le uniformi e travestiti da contadini, ripararono con il loro comandante nella neutrale Svizzera.

Qualche mese più tardi rientrò a Genova ed il Nizzardo fu eletto per meriti di guerra deputato nel Parlamento piemontese.

In quel periodo Garibaldi, definì Papa Pio IX ***"...un metro cubo di letame"*** in quanto lo riteneva ***–acerrimo nemico dell'Italia e dell'unità"***. Considerava il Papa ***"...la più nociva di tutte le creature, perché egli, più di nessun altro, è un ostacolo al progresso umano, alla fratellanza degli uomini e dei popoli"***, inoltre affermò che: ***"...Se sorgesse una società del demonio, che combattesse dispotismo e preti, mi arruolerei nelle sue file"...*** e più tardi lo potè fare...

Infatti l'inizio del 1849 vede a Roma la presenza dei più importanti capi massoni rivoluzionari tra i quali gli stessi Mazzini e Garibaldi e dai quali, il 9 Febbraio, fu proclamata la "Repubblica Romana" e la fine del Papato.

Ovviamente la cosa non fu pacifica e disordini, violenze ed omicidi furono all'ordine del giorno. Moltissimi preti, ufficiali, cittadini, perfino il Ministro romano Pellegrino Rossi furono assassinati dai rivoluzionari sotto la regia del Mazzini.

Da notare che in questo periodo il Primo Ministro del Regno Unito, il liberale e Gran Maestro massone Lord Palmerston, dichiarò pubblicamente di "essere pronto a portare loro qualsiasi aiuto".

Invece la Spagna, il regno di Napoli e la stessa Francia reagirono militarmente e attaccarono le truppe dei rivoluzionarie repubblicane, sconfiggendole e ristabilendo il Papato a Roma. In questi scontri il generale Giuseppe Garibaldi fu sconfitto dal maggiore Filippo Colonna e lui stesso, sbalzato da cavallo si salvò a stento e ripiegò col Mazzini a San Marino.

Da qui Garibaldi tentò di raggiungere Venezia ancora in rivolta e "indipendente" ma, nel tragitto lagunare, la sua compagna Anita, incinta ed ammalata, morì. Resta senza valida spiegazione il fatto che il corpo di Anita presentava segni di strangolamento e venne abbandonato senza neppure una degna sepoltura.

4) Garibaldi a New York.

A questo punto Garibaldi decise di tornare a Genova ed il 19 Settembre 1849 si imbarcò per Tunisi, dove però l'ex "compagno" Ahmed Bey si rifiutò di farlo sbarcare, costringendolo a ripartire con destinazione gli Stati Uniti, dove vi rimase alcuni anni.

Tra una navigazione e l'altra di quel periodo, l'"eroe dei due mondi" riportò nelle sue memorie i vari ingaggi ricevuti a Boston, in particolare descrisse alcuni suoi viaggi in Cina (Ottobre 1851–Gennaio 1853) per il trasporto prima di un carico di "merda di prima qualità" (guano) degli uccelli della zona e poi di "coolies" (ovvero di schiavi cinesi) da Canton a Las Chinchas e Callao (Lima), usati per il trattamento col guano dei terreni peruviani da fertilizzare, un vero e proprio vergognoso commercio umano fiorito dopo l'abolizione della schiavitù per i "negri" delle Americhe.

5) Congiure ed attentati della Carboneria

Il 1856 segna la gran ripresa delle manovre politiche organizzate dal massone Cavour contro Papato, Regno delle Due Sicilie e Regno Asburgico e, in contemporanea, dalle "insurrezioni spontanee" fomentate dal Mazzini (rivolte di Palermo e Cefalù (35 morti), attentato al re Ferdinando II a Napoli, attacchi terroristici al deposito di polveri dell'arsenale di Napoli (17 morti) e quello alla nave fregata "Carlo III" al porto di Napoli (30 morti), gli attacchi di Sapri, in Calabria, tentati dal massone Carlo Pisacane (un centinaio di morti), quelli di Palermo e Cefalù, attuati dal barone massone Bentivegna, ma esauriti quasi subito, nonostante l'appoggio logistico della goletta inglese Wanderer (venuta appositamente da Malta), per l'intervento della stessa popolazione che uccise 25 rivoltosi e catturò i rimanenti consegnandoli alla Polizia.

Questi insuccessi fecero comprendere che non c'era l'appoggio popolare e quindi bisognava organizzare più a fondo le operazioni "rivoluzionarie" (oggi diremmo "terroristiche") direttamente sul territorio. Gli inglesi erano convinti che senza una destabilizzazione interna, soprattutto da attuare con la complicità dei vertici civili e militari, mai sarebbe stata possibile la conquista da parte del regno Piemontese.

Garibaldi fu convocato quindi in Inghilterra per organizzare una più decisa azione contro il Regno delle Due Sicilie.

Dopo alcuni accordi preliminari con la massoneria inglese, Garibaldi partì da Liverpool con il vapore *Waterloo*, sbarcando a Staten Island il 30 Luglio. A New York fu ospitato in casa del massone Antonio Meucci dove aprì una fabbrica di candele allo scopo di mascherare la sua presenza negli U.S.A., dovuta alla ricerca di aiuti finanziari e militari dai nordamericani.

6) La Società Nazionale, la Lega italiana e la Lega Internazionale

Il 1° Agosto 1856 a Torino venne fondata dai più noti massoni dell'epoca la setta carbonara ***Società Nazionale***, sotto la presidenza del massone Daniele Manin, che faceva capo al siciliano Giuseppe La Farina ed al marchese lombardo Giorgio Pallavicino, ma a reggerne le fila era il massone Cavour che agiva secondo le direttive inglesi. **In seguito Garibaldi ne fece parte e ne divenne il capo.**

La Società Nazionale aveva il fine di organizzare segretamente azioni di rivolta e terroristiche dovunque fossero necessarie al fine di anettere tutta l'Italia al Piemonte. I principali comitati sovversivi erano a Torino, Genova, Milano, Venezia, Roma, Firenze, Napoli e Palermo, che dipendevano direttamente da Londra e da Parigi.

La prima attività, sovvenzionata dagli illimitati fondi massonici, fu quella di plasmare l'opinione pubblica attraverso la pubblicazione di menzogne con il fine di screditare i governi d'Austria, del Papato, del Regno delle Due Sicilie e di altri Stati europei. I principali giornali massonici di quel periodo erano (ed in parte lo sono tuttora): ***Siècle, Presse, Messenger, Times, Morning-Post, Unione, Independance Belge***. Tali menzogne sono ancora oggi riportate in Italia nei libri di storia e fatte studiare come vere, alcune di loro assomigliano molto alle motivazioni adottate per le ultime guerre in corso. Un esempio per tutti: “portare libertà e democrazia nel Mondo”.

Il 20 Maggio 1859 l'esercito francese (coadiuvato da quello piemontese) si scontrò con gli austriaci sul fronte Lombardo, battendoli a Montebello e Palestro, quindi occupò Milano.

Nel frattempo Giuseppe Garibaldi era rientrato dagli U.S.A. (dove era riuscito a collezionare gli aiuti finanziari richiesti), era stato fatto generale dal nuovo Re Vittorio Emanuele II di Savoia e subito inviato verso Bergamo con le sue bande di 3.000 volontari chiamati “Cacciatori delle Alpi” (poi incorporati nell'esercito italiano sino allo scioglimento di una decina di anni fa).

Garibaldi, esperto di guerriglia sin dalla giovinezza sudamericana, adottò con successo tale strategia contro l'esercito regolare austriaco nell'alta Lombardia ma dovette fermarsi per l'improvviso armistizio voluto da Napoleone III e siglato a Villafranca Veronese l'11 Luglio 1859.

Arrivata la “pace”, Garibaldi costituì con Farini e Fanti la “Lega italiana” con il compito di organizzare i falsi plebisciti di annessione al Regno dei Savoia nel Granducato di Toscana, a Parma, a Pavia e nei territori papalini delle Romagne, già presidiati dai carabinieri e dai bersaglieri comandati dal massone D'Azeglio. In questo modo i risultati furono “garantiti”.

Non soddisfatto, il 5 Ottobre Garibaldi fondò la “Legione Internazionale” riunendo gruppi di mercenari ed avventurieri di differente nazionalità (principalmente francesi, polacchi, ungheresi, svizzeri e tedeschi) allo scopo non solo di “liberare” con le armi il resto d'Italia ma anche le loro “Patrie” di provenienza, ponendo basi a Venezia ed a Roma.

L'INVASIONE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

7) I preparativi per la guerra in Sicilia.

Durante il soggiorno a Genova, nei primi mesi del 1860, Garibaldi, si incontrò con Gerolamo Bixio, detto Nino, iscritto con tessera numero 105 alla loggia “Trionfo Ligure”, con l'avvocato massone Francesco Crispi, e con vari altri avventurieri per progettare l'invasione della Sicilia, secondo le direttive inglesi.

L'Inghilterra aveva vari motivi per eliminare il Regno delle Due Sicilie: un motivo era l'eccessiva fede cattolica di quel governo, troppo vicino al Papa; poi la continua persecuzione fatta contro le

sette massoniche e, forse il fatto più importante, essa vedeva con preoccupazione l'avvicinamento dei Borbone all'Impero Russo che cercava uno sbocco nel Mediterraneo per i suoi commerci. Inoltre la situazione geo-politica stava cambiando anche per la prossima apertura del canale di Suez, dove i porti del Regno borbonico avrebbero avuto una posizione strategica nel Mediterraneo.

Oltre a ciò gli inglesi avevano dei forti interessi in Sicilia, non ultimi quelli riguardanti l'estrazione dello zolfo, elemento fondamentale per la produzione, tra l'altro, di acciaio, prodotti chimici ed esplosivi. L'isola aveva 400 miniere di zolfo, copriva circa il 90% del fabbisogno mondiale ed il porto di Marsala, dove più tardi sbarcarono i garibaldini, sembrava quasi una colonia britannica, tanto che la popolazione inglese era più numerosa di quella locale.

Garibaldi venne convocato dalla Gran Loggia "Alma Mater" a Londra dove, dopo aver ricevuto istruzioni per l'invasione del Regno delle Due Sicilie, fu data una gran festa pubblica in suo onore. Karl Marx, testimone d'eccezione presente, la definì "la più grande pagliacciata a cui mai io abbia assistito". In quel tempo Garibaldi ricevette dai massoni inglesi di Edimburgo una forte somma di denaro in piastre d'oro turche, pari a circa 3 milioni di franchi (oggi avrebbero un valore di molti milioni di euro). A quella somma avevano contribuito anche i framassoni U.S.A e quelli del Canada.

L'oro venne custodito dal massone Ippolito Nievo e sarebbe servito poi per "convertire" alcuni generali borbonici alla causa carbonara. (L'anno successivo il Nievo morì con tutto l'equipaggio della nave "Ercole," esplosa nel Tirreno per un misterioso attentato mentre stava portando da Palermo a Napoli tutta la documentazione finanziaria della spedizione in Sicilia per fronteggiare gli scandali sull'amministrazione garibaldina)

La Sicilia fu scelta per l'invasione e la rivolta anche in quanto "punto debole" del Regno del Sud a causa dell'odio baronale verso il potere centrale di Napoli che tendeva a limitare i loro poteri feudali e opprimeva le autonomie locali. (I Baroni erano anche i padroni delle miniere di zolfo e gli inglesi i loro migliori clienti)

Il 10 Aprile del 1860, con la complicità dell'intendente borbonico Artale, sbarcarono a Messina Rosolino Pilo, Giovanni Corrao e, poco dopo, il massone Francesco Crispi (futuro Primo Ministro sabauda) per preparare il prossimo sbarco di Garibaldi. I congiurati si recarono presso i capi della mafia locale di Carini, Cinisi, Terrasini, Montelepre, S. Cippirello, S. Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi, Corleone, Partinico, Alcamo, Castellammare del Golfo e Trapani. In questi paesi si "accordarono" con i capi mafia locali perché accorressero "spontaneamente" con i loro "picciotti" a dare una mano alle camicie rosse dopo lo sbarco.

Il 13 Aprile del 1860 vi furono altri moti insurrezionali nelle campagne palermitane innescati per spingere favorevolmente la popolazione all'arrivo dei sedicenti "liberatori". Le forze di polizia domarono in breve la ribellione.

Ma Crispi intercettò e decrittò un telegramma cifrato proveniente da Malta e diretto a Garibaldi, in cui lo si informava correttamente dei fatti.

Per evitare che il Generale abbandonasse l'impresa, il buon Crispi "corresse" il messaggio affermando falsamente e di proposito che la rivoluzione era domata a Palermo ma era ancora viva nell'entroterra... I Mille partirono.

Il 6 Maggio 1860 Garibaldi salpò con 1.089 avventurieri da Quarto, sui vapori Piemonte e Lombardo, vendute dal procuratore della compagnia piemontese Rubattino, il massone G.B. Fauché, anche lui affiliato alla loggia "Trionfo Ligure" di Genova. Le due navi erano state acquistate con un regolare atto **segreto** stipulato a Torino la sera del 4 Maggio alla presenza del notaio Gioachino Vincenzo Baldioli tra Rubattino, venditore, e Giacomo Medici in rappresentanza di Garibaldi, acquirente.

Garanti del debito furono il re Vittorio Emanuele II e Camillo Benso conte di Cavour per il successivo pagamento. La spedizione era, dunque, organizzata consapevolmente e responsabilmente dal governo piemontese.

Il 7 Maggio Garibaldi arrivò nel porto di Talamone, vicino Orbetello, dove venne rifornito dalle truppe piemontesi, comandate dal maggiore Giorgini, di 4 cannoni, nuovi fucili (inglesi) e centomila proiettili. Sbarcarono anche 230 uomini, comandati da Zambianchi, con il compito di promuovere una sommossa negli Abruzzi, ma subito dopo Orvieto, a Grotte di Castro, furono messi in fuga dai gendarmi papalini.

L'8 Maggio Garibaldi fu costretto a ordinare che tutti rimanessero a bordo, dopo gli episodi di saccheggi e violenze che i garibaldini avevano fatto a Talamone.

8) Lo sbarco a Marsala con la Mafia

Successivamente, dopo aver imbarcato oltre un migliaio di "disertori" piemontesi, altre armi e carbone a Orbetello, scortato dalle navi piemontesi, ripartì il 9 e sbarcò a Marsala l'11 Maggio 1860.

Le due navi garibaldine furono avvistate con "ritardo" dalle navi borboniche. Erano in servizio in quelle acque la corvetta Stromboli, il brigantino Valoroso, la fregata a vela Partenope ed il vapore armato Capri.

Avvistarono i garibaldini la Stromboli e il Capri, comandata dal capitano Marino Caracciolo che non fece nulla per impedire lo sbarco, anche causa delle cannoniere inglesi "Argus" (comandata dal capitano Winnington Inghram) e "Intrepid" (comandata dal capitano Marryat), che erano in quel porto per proteggere i garibaldini. (Se i borbonici le avessero colpito anche per sbaglio quelle navi l'Inghilterra avrebbe avuto il pretesto per intervenire militarmente).

Solo dopo due ore il *Lombardo*, ormai vuoto, venne affondato a cannonate, mentre il *Piemonte*, arenato per permettere più velocemente lo sbarco, venne preso e rimorchiato inutilmente a Napoli.

Il 13 Maggio i garibaldini occuparono Salemi, dove il Generale assunse la dittatura (ovviamente non democratica) in nome del Re Vittorio Emanuele e ordinò subito la leva obbligatoria di tutti i siciliani dai 15 ai 50 anni, per formare il nuovo esercito e per controllare le masse popolari dell'isola.

In quei giorni si unirono a lui 1.200 "picciotti" siciliani reclutati dai baroni locali e che furono messi sotto il comando di La Masa e Acerbi.

Gli oltre 20.000 volontari di varie nazionalità (prevalentemente zuavi francesi veterani della guerriglia in Algeria) che non avevano fatto in tempo ad arrivare a Quarto all'inizio di Maggio, raggiunsero Garibaldi in successive spedizioni, organizzate prevalentemente dal Partito d'azione mazziniano.

Il 30 di Maggio le truppe borboniche, mal condotte dal corrotto generale Landi si ritirarono a Palermo che, dopo un breve assedio, venne occupata dai garibaldini.

In qualche settimana, con l'aiuto degli Inglesi, della corruzione, della mafia e dall'aggressione a Nord dalle truppe dei Savoia (le quali attraversando lo Stato Pontificio ne occuparono una parte), i nuovi "liberatori" ebbero ragione della resistenza dei militari borbonici in Sicilia.

Garibaldi promise ai contadini di dar loro le terre, ma poi, a difesa degli interessi inglesi, fece fucilare a Bronte, per mano di Bixio, i popolani siciliani che avevano osato "usurpare" le terre concesse in precedenza dai Borbone a parenti inglesi dell'Ammiraglio Nelson.

Ma feroci repressioni ci furono anche a Caltavuturo, a Modica, Randazzo, Castiglione, Regalbuto, Centorbi, ed in molti altri comuni isolani.

Evidentemente cambiavano solo i nomi dei governanti ed il fenomeno che scaturì da quei momenti, il famoso "brigantaggio" meridionale, fu la reazione delle popolazioni del Sud ai soprusi dei nuovi padroni.

Anche il successivo "democratico" plebiscito per l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia si svolse in un'atmosfera di vera e propria sopraffazione della volontà del Popolo Siciliano ed i

risultati si commentano da soli: su 432.720 votanti si ebbero solo 667 "no" con la percentuale dei cosiddetti "si" addirittura superiore al 99,99%.

Perfino il ministro Elliot, ambasciatore inglese a Napoli, dovette scrivere testualmente nel rapporto al suo Governo che: "Moltissimi vogliono l'autonomia, nessuno l'annessione; ma i pochi che votano sono costretti a votare per questa". E un altro ministro inglese, Lord John Russel, mandò un dispaccio a Londra, così concepito: "I voti del suffragio in questi regni non hanno il minimo valore".

Entrata in questo modo a far parte del Regno d'Italia, la Sicilia nel giro di pochi anni si vide spogliata del suo ingente patrimonio pubblico (la sola svendita dei Beni Ecclesiastici fruttarono allo Stato 700 milioni del tempo), l'importante riserva d'oro e d'argento del Banco di Sicilia venne rapidamente dissipata e, per giunta, dovette sopportare un carico tributario cinque volte maggiore del precedente "antidemocratico" Regno dei Borbone.

9) I Tremila garibaldini

I partecipanti al famoso "sbarco" in Sicilia, secondo la lista fornita dal Ministero della Guerra sabauda, pubblicata nel 1864 dal Giornale Militare come risultato di un'inchiesta istituita dal Comitato di Stato, furono **1.090**.

In realtà i volontari furono più del doppio, dato che a Talamone si erano aggiunti oltre un migliaio di "irregolari" provenienti dalle fila dei carabinieri e dai bersaglieri piemontesi, "dismessisi" per l'occasione.

I garibaldini partiti da Quarto erano per la maggior parte Lombardi (434), Veneti (194), Liguri (156), Toscani (78), Siciliani palermitani (45), altre Nazionalità (35); pochissimi i piemontesi, poco più di una decina. Solo 26 erano siciliani di altre città isolate. La composizione sociale: 150 avvocati, 100 medici, 20 farmacisti, 50 ingegneri e 60 possidenti, circa 500 ex artigiani, ex commercianti. E una sola donna, la moglie del Crispi. **Popolani e contadini non ce n'erano.**

La composizione politica era una sola, quella "laburista" di stampo inglese, con la parte sociale composta per quasi la metà da professionisti (avvocati, giornalisti, etc.), l'altra metà artigiani, affaristi, commercianti e qualche operaio. Comunque tutti avevano alle spalle delle esperienze cospirative; alcuni erano reduci da altre battaglie. C'erano alcuni siciliani che avevano avuto sull'isola guai con la giustizia (famosi quelli della grande truffa del Lotto e che, inseguiti dalla giustizia borbonica, si rifugiarono, guarda caso, proprio a Quarto, imbarcandosi e rientrando sull'isola con la medesima spedizione garibaldina).

Al corpo dei volontari fu dato in un primo tempo il nome di "Cacciatori delle Alpi" poi, essendo evidentemente una denominazione "straniera", venne ridotto a "Cacciatori". Per quanto riguarda le presenze straniere, spesso taciute dalla storia ufficiale e dai testi scolastici, vi erano diverse nazionalità: inglese era il colonnello Giovanni Dunn, così come inglesi furono Peard, Forbes, Speche (il cui nome, Giuseppe Cesare Abba, non potendo sottacere, trasformò nell'italiano Specchi). Numerosi gli ufficiali ungheresi: Turr, Eber, Erhardt, Tukory, Teloky, Magyarody, Figgelmesy, Czudafy, Frigyesy e Winklen. La legione ungherese divenne preziosa per l'occupazione della Sicilia e per tante battaglie. La "forza" dei "volontari" polacchi aveva due ufficiali superiori di spicco: Milbitz e Lauge. Fra i turchi spicca Kadir Bey. Fra i bavaresi ed i tedeschi di varia provenienza si deve ricordare Wolff, al quale fu affidato il comando dei disertori tedeschi e svizzeri, già al servizio del Regno delle Due Sicilie.

10) Garibaldi dittatore a Napoli con la Camorra

Garibaldi entrò a Napoli il **7 Settembre 1860**, appena **17** giorni dopo essere sbarcato in Calabria, seduto comodamente in treno, senza sparare un colpo, con pochi uomini al seguito (il

resto delle camicie rosse giunsero due giorni dopo, il **9 Settembre**); dopo l'arrivo alla stazione si formò un corteo di dieci carrozze che attraversò la Capitale. Un severo giudizio sulla "grandezza militare" della spedizione del Nizzardo fu espresso anche da uomini che avevano condiviso con lui l'impresa, come Maxime Du Camp che parlò di "*passeggiata militare, stancante è vero, ma senza rischio alcuno*" e di Agostino Bertani che le definì "*facili vittorie*" causando l'ira di Garibaldi nelle sue memorie.

Il Generale quindi fece un discorso, prese alloggio a palazzo d'Angri del principe Doria e, per ingraziarsi la popolazione, rese omaggio al patrono di Napoli, proprio lui che ostentava un feroce anticlericalismo che lo portò, successivamente, a definire le reliquie di San Gennaro "*umiliante composizione chimica*".

Egli formò immediatamente un suo governo dittatoriale con a capo Liborio Romano, già appartenente alla Carboneria e precedente ministro del Re di Napoli Francesco II e, come primo atto, cedette la poderosa flotta da guerra meridionale (circa 100 navi e 786 cannoni) al Piemonte; alle più grandi fu subito cambiato il nome: il "Monarca" divenne "Re Galantuomo", la "Borbone" divenne "Garibaldi";

Con i frutti del saccheggio del Tesoro di Stato e del ricco Banco di Napoli furono elargiti finanziamenti, rimborsi e ricompense "in parola" e decretate svariate e lucrose pensioni vitalizie: ai vertici della Camorra, di cui la prima beneficiaria fu Marianna De Crescenzo, detta la Sangiovanara, sorella di Salvatore, il capo assoluto della malavita che aveva garantito l'ordine pubblico a Napoli su incarico del ministro Liborio Romano; una congrua pensione venne assegnata anche alla famiglia di Agesilao Milano, il mancato regicida di Ferdinando II nel 1856, definito "*eroe senza esempio tra antichi e moderni, superiore a Scevola*".

Ai garibaldini furono riconosciuti speciali avanzamenti di gradi: fu nominato **1** ufficiale ogni **4** soldati (mentre il rapporto doveva essere **1 a 20**), cosicché' oltre al maggiore esborso si ebbero **800** comandanti garibaldini che non prestavano alcun servizio perché' non avevano nessun soldato agli ordini, ma pecepentemente egualmente il soldo.

Nei rapporti dell'ambasciatore inglese a Napoli, a quel tempo, Sir Elliot, certamente non filoborbonico, si legge: "*In realtà le condizioni del paese sono le peggiori immaginabili. Tutti i vecchi soprusi continuano, a volte esagerati dai nuovi funzionari, i quali gettano in carcere la gente o la fanno fustigare per il minimo sospetto, per il più lieve indizio di cattiva condotta politica, mentre i veri crimini rimangono affatto impuniti ... c'è una spiccata inclinazione ad accaparrarsi le proprietà altrui*".

Perfino nel rendiconto che il rivoluzionario La Farina manda, il 12 gennaio 1861, a Carlo Pisano si legge: "*Impieghi tripli e quadrupli di quanto richieda il pubblico servizio ... cumulo di quattro o cinque impieghi in una medesima persona ... ragguardevoli uffici a minorenni ... pensioni senza titolo a mogli, sorelle, cognate di sedicenti patrioti*". Lo stesso scrive all'amico Ausonio Franchi: "*i ladri, gli evasi dalle galere, i saccheggiatori e gli assassini, amnistiati da Garibaldi, pensionati da Crispi e da Mordini, sono introdotti né carabinieri, negli agenti di sicurezza, nelle guardie di finanza e fino nei ministeri*".

Insomma la conquista militare del Regno delle Due Sicilie da parte dei Savoia venne accompagnata da innumerevoli episodi di soprusi, violenze e ruberie, compiuti talvolta dalle soldataglie sabaude ma molto più spesso dai garibaldini e dal loro stesso comandante. Un esempio tra i molti: una volta conquistata Napoli, Garibaldi applicò subito il nuovo ordine "democratico": fece sparare sugli operai di Pietrarsa, perché' si opponevano allo smantellamento

delle nuove officine metalmeccaniche e siderurgiche fatte costruire dall'arretrata' amministrazione borbonica.

Lo stesso re Vittorio Emanuele scrisse (in francese) al Cavour :*"... come avrete visto, ho liquidato rapidamente la sgradevolissima faccenda Garibaldi, sebbene, siatene certo, questo personaggio non è affatto docile, né così onesto come lo si dipinge e come voi stesso ritenete. Il suo talento militare è molto modesto, come prova l'affare di Capua, e il male immenso che è stato commesso qui, ad esempio l'infame furto di tutto il danaro dell'erario, è da attribuirsi interamente a lui che s'è circondato di canaglie, ne ha eseguito i cattivi consigli e ha piombato questo infelice paese in una situazione spaventosa"*.

D'altronde il buon Garibaldi aveva dato altre opportunità di critica, un paio delle quali sono riportate da documenti del Banco di Napoli e dal Monte dei Paschi :

"Lo stesso Garibaldi si dimostro', in futuro, insolvente con le Banche ed evasore con il Fisco: chiese un prestito al Banco di Napoli per suo figlio Menotti l'equivalente di un miliardo e mezzo delle nostre Lire ma quest'ultimo non rimborso' nemmeno il mutuo" la Banca si fece avanti col padre, il quale rispose: "Ma che volete voi? Io vi ho liberati, sono stato anche Dittatore (del Regno delle Due Sicilie, ndr.) e voi pretendete anche che vi restituisca il prestito!).

Dal Monte dei Paschi di Siena invece viene riportato il rapporto di Giuseppe Garibaldi con il Fisco: *"Signor Esattore, mi trovo nell'impossibilita' di pagare le tasse. Lo faro' appena possibile. Distinti saluti"*. Punto e basta, segue la sua firma. (il credito non risulta piu' pagato)

Ancora prima che il Re Borbone Francesco II, assediato con i suoi fedelissimi a Gaeta, capitolasse definitivamente il 13 di Febbraio del 1861, il "liberale" Regno d'Italia inizio' una politica di spoliazione delle risorse nelle zone conquistate, sopprimendo le autonomie locali e soffocando nel sangue le rivolte popolari che nel Meridione assunsero le dimensioni di guerra di resistenza (denominata dagli storici sabaudi "Brigantaggio"). Vi furono migliaia di imprigionati e fucilati senza processo, centinaia di paesi saccheggianti, decine di chiese e monasteri completamente distrutti ed incendiati dai "liberatori".

Una delle varie testimonianze riportate da un articolo del francese Oscar de Poli, pubblicato sul giornale *"De Naples a Palerme" 1863 - 1864* :*"...secondo il ministro della guerra di Torino, 10.000 napoletani sono stati fucilati o sono caduti nelle file del brigantaggio; più di 80.000 gemono nelle segrete dei liberatori; 17.000 sono emigrati a Roma, 30.000 nel resto d'Europa... la quasi totalità dei soldati hanno rifiutato d'arruolarsi... ecco 250.000 voci che protestano dalla prigione, dall'esilio, dalla tomba... Cosa rispondono gli organi del Piemontesismo a queste cifre? Essi non rispondono affatto"*.

Il nuovo "democratico" Stato italiano, organizzò un esteso sistema repressivo, istituì i primi campi di concentramento dell'epoca per i soldati borbonici a Fenestrelle e a San Maurizio, aumentò e moltiplicò sensibilmente tasse e gabelle, istituì la leva obbligatoria, impose leggi e controllori piemontesi.

Il Regno delle due Sicilie, dopo ben 730 anni di storia, tra i primi Stati in Europa come livello di benessere e di bassa fiscalità, con la quarta flotta mercantile del mondo e l'industria tra le più sviluppate, si trovò in breve tempo con le sue infrastrutture economiche, politiche e sociali distrutte od in preda all'illegalità diffusa, precipitò nel disastro e nella miseria, le sue popolazioni conobbero la piaga della disoccupazione e della disperazione, subendo per la prima volta nella loro storia l'umiliazione di una emigrazione di massa.

Problematiche che si trascinano ancor oggi.

Ultimata la conquista del Regno delle Due Sicilie Garibaldi fu insignito a Torino del massimo grado della Massoneria del Rito Egiziano e del Memphis-Misraim, il 33° grado, la suprema carica di Gran Hierofante.

11) Il Gran Maestro contro Roma

Il Nizzardo tentò ancora una volta di “liberare” Roma con i suoi volontari mercenari nel 1862, passando sempre per la Sicilia e sbarcando a Melito, in Calabria. Vittorio Emanuele II diede l’ordine di combatterlo ed il Generale fu fermato dal Colonnello Pallavicino, nella famosa battaglia dell’Aspromonte e dove Garibaldi ebbe una ferita ad un piede. Fu fatto prigioniero e messo agli arresti domiciliari a Caprera.

Nel 1964 Giuseppe Garibaldi fu eletto Gran Maestro della Massoneria d’Italia a Firenze.

Il Regno d’Italia, con i benefici del Re di Francia, strinse un patto segreto d’alleanza con il Regno di Prussia e, nel 1866, entrò nuovamente in guerra contro l’Austria. A Garibaldi fu dato nuovamente il comando dei Cacciatori delle Alpi con il compito di avanzare dalla Lombardia verso il Trentino. I risultati non furono esaltanti. A Bezzecca un Garibaldi costretto in carrozza dall’artrosi riuscì a stento, con l’aiuto di suo figlio Menotti e dei bersaglieri a contenere l’assalto delle truppe austriache, mentre l’Esercito del Regno d’Italia venne cocentemente sconfitto dalle truppe Austro-Venete sia per terra che per mare nelle celebri grandi battaglie di Custoza e Lissa (24 Giugno e 20 Luglio 1866).

Nonostante le sconfitte dei Savoia, le Armate del Regno di Prussia alleate vinsero a Sadowa e si giunse alla pace di Praga del 23 Agosto ed all’accordo di Vienna del 3 Ottobre 1866 con cui l’Austria-Ungheria cedette il Veneto al Regno di Francia e questo lo “giro” al Regno d’Italia.

Nel 1867 il Generale organizzò un corpo di oltre 10.000 mercenari per una nuova spedizione contro lo Stato Pontificio ma venne arrestato e condotto a Caprera. Dopo alcune settimane fuggì per congiungersi ai suoi garibaldini.

Alcuni massoni romani, nell’intento di sollevare un’insurrezione nella Città Eterna provocarono il 22 Ottobre un attentato nella caserma di zuavi pontifici che causò 24 morti, inutilmente perché non ci fu nessuna sollevazione, neppure all’apparire nei pressi della città del Nizzardo stesso. Un gruppo di garibaldini furono battuti a Villa Glori dai pontifici e poi lo stesso Garibaldi venne definitivamente sconfitto a Mentana il 3 Novembre.

Il Grande Oriente di Palermo nel 1881 gli conferì tutti i gradi dal 4° al 33° ed a condurre il rito fu mandato Francesco Crispi (prossimo Ministro degli Interni e futuro Primo Ministro del Regno d’Italia) accompagnato da altri cinque framassoni.

GARIBALDI VITA POLITICA E PRIVATA

12) Garibaldi deputato al Parlamento italiano ed a quello francese

Garibaldi venne eletto in 8 legislature, la prima nel 1848, come deputato al parlamento piemontese, all’età di 41 anni, nel collegio di Cicagna (Genova), totalizzando **18 (diciotto)** voti e questo dimostra l’estrema limitatezza del corpo elettorale (e quindi la scarsa democrazia del regime sabauda).

Durante la guerra contro l’Austria però non sedette mai nell’Assemblea di Palazzo Carignano, alla quale venne comunque rieletto nel 1860, come rappresentante della ligure Nissa (Nice), dimettendosi quasi subito per protesta contro la svendita della stessa alla Francia. Venne

immediatamente rieletto nel collegio di Milano, ed il 12 aprile 1860 tenne il suo primo discorso parlamentare, polemizzando subito duramente col Cavour per la cessione territoriale alla Francia della Savoia e dell'amata Nizza (Nice).

Al primo Parlamento italiano, inaugurato a Torino il 18 aprile 1861, partecipò come rappresentante di Napoli e sedette all'estrema sinistra indossando la camicia rossa, onde sottolineare l'apporto dato alla causa italiana dalle forze rivoluzionarie che si identificavano con lui. Venne rieletto in tutte le legislature successive, ad eccezione di quella del 1870, dato che la campagna elettorale era coincisa con la sua spedizione militare in Francia, nei Vosgi.

Infatti, nella guerra franco-prussiana del 1870-1871, il Nizzardo guidò truppe volontarie a sostegno dell'esercito della nuova Francia repubblicana. Ancora una volta per meriti di guerra Garibaldi fu eletto nel 1871 deputato alla nuova Assemblea Nazionale Francese nelle liste dei repubblicani radicali in ben 4 circoscrizioni: come deputato della Côte-d'Or, di Paris, di Algeri e, naturalmente, di Nice.. Questa quadruplici elezione fu tuttavia successivamente invalidata dall'Assemblea, ufficialmente a causa delle sue posizioni contrarie alla annessione di Nizza alla Francia, ma anche per paura della sua popolarità di eroe troppo "battagliero".

Successivamente, nel 1872, venne eletto nuovamente al Parlamento italiano nella nuova capitale Roma, ma si dimise dall'incarico parlamentare nel maggio 1876 per i forti disaccordi e dissensi con colleghi e governanti.

Quando diede le dimissioni da deputato, Garibaldi scrisse alla redazione del giornale romano "La Capitale": *"Non voglio essere tra i legislatori di un paese dove la liberta' e' calpestata e la legge non serve nella sua applicazione che a garantire la liberta' dei gesuiti ed ai nemici dell'unita' d'Italia."* – *"Tutta'ltra Italia io sognavo nella mia vita, non questa, miserabile all'interno ed umiliata all'estero"*. Ed inoltre: *"la corruzione dei pubblicisti, nei plebisciti, nei collegi elettorali, nella Camera, nei Ministeri, nei Tribunali fu alzata a sistema di governo"*.

13) Garibaldi possidente a Caprera

Il Generale quindi decise di ritornare definitivamente a Caprera (qualche storico propende per un vero e proprio confino imposto segretamente dal Cavour).

Caprera e' la seconda isola per estensione dell'arcipelago della Maddalena, incrocio marino strategico tra Catalogna (Spagna), Corsica (Francia), Sardegna e Toscana (Italia), infatti gli USA hanno una base militare nella vicina isola di S. Stefano. Nel medioevo fu base dei pirati Saraceni e, successivamente, penitenziario dello stato italiano.

Garibaldi, scelse Caprera e, dopo aver valutato altre isole della Maddalena con l'aiuto dei suoi amici, ne compro' una parte da tale Ferracciolo il 29/12/1855 e qualche anno piu' tardi l'altra meta' dagli inglesi Collins, grazie al quotidiano Times di Londra, che aprì una sottoscrizione, raccogliendo così la somma di denaro necessaria per l'acquisto.

Nell'isola vi erano 12 edifici con annessi per il ricovero della trentina di contadini e domestici, degli attrezzi agricoli e gli animali (150 bovini, 400 polli, 200 capre, 50 maiali e più di 60 asini, incluso quello denominato "Pio IX"). Garibaldi e la sua famiglia, grazie anche ad una rendita garantita dallo Stato della favolosa cifra di 100.000 lire annue (il bilancio dello Stato italiano era di un miliardo e trecento milioni di lire), riadattarono gli stabili, costruirono una nuova palazzina chiamata "Casa Bianca" (White House) e due mulini, di cui uno a vapore.

A Caprera Garibaldi, da avventuriero qual'era stato, divenne il patriarca di una comunità composta da familiari, amici e servi, tanto che l'anarchico e rivoluzionario russo Bakunin che si recò a visitarlo nel 1864, la definì "una vera repubblica democratica e sociale".

Il Generale visse, tra una guerra e l'altra, una ventina d'anni nell'isola ma non fu solo agricoltore come la retorica patriottarda ci ha ormai abituato a pensare: colui che aveva combattuto con le armi per il Regno d'Italia, divenne "il vate di Caprera" e l'isola fu meta di migliaia di persone, di misteriosi emissari e di influenti personalita'. Andavano a trovarlo rappresentanti di tutti i movimenti indipendentisti o rivoluzionari europei, dai russi ai greci, agli ungheresi, ai polacchi agli spagnoli e per tutti egli aveva parole di incitamento, consigli e preziose direttive.

Nel settembre 1861, ad esempio, si reco' a trovarlo P.H. Marsh, Ambasciatore degli Stati Uniti a Torino, in apparenza per conoscere la sua posizione sull'ipotesi proposta dal colonnello garibaldino Candido Augusto Vecchi (gia' membro dell'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, amico devotissimo e finanziatore delle spedizioni di Garibaldi) di comandare le truppe confederate del Nord nella Guerra di Secessione (il Nizzardo aveva anche la cittadinanza americana). Ma l'anno seguente il Console Generale americano di Vienna e lo stesso Segretario di Stato Seward si mossero su ordine del Presidente Lincoln per smentire tale ipotesi.

Nel 1864 gli fu organizzata a Londra una serie di festeggiamenti per le sue imprese ed in suo onore furono inaugurati i biscotti "Garibaldi". Il Generale fu quindi ricevuto da Ser Henry Palmerston, Primo Ministro del Regno britannico e Gran Maestro d'Oriente. In una di queste occasioni dichiaro', anche se non v'era bisogno, che senza l'aiuto degli inglesi non sarebbe sbarcato a Reggio. A Londra incontro' anche rivoluzionari di varie nazionalita' in esilio per discutere e progettare "democratiche" insurrezioni dei loro Paesi di origine.

Sempre attento alle sensibilita' femminili ed a quello degli animali volle seguire i consigli di una nobildonna inglese in viaggio in Italia col proprio cane e cosi', nel 1871, Garibaldi fondo' la Societa' per la Protezione degli Animali.

14) Le Donne del Generale

Garibaldi ebbe decine di donne nei suoi vari spostamenti in decine di Paesi ma solo 5 furono incisero nella sua vita e gli diedero 8 figli:

Nel 1839 incontro' "dona" (era gia' maritata con Antonio Duarte) Ana Maria de Jesus Ribeiro (la famosa Anita) di 18 anni, la sposera' nel 1842 e avra' quattro figli (Rosita, Menotti, Teresita e Ricciotti).

Alcuni anni dopo la morte di Anita, il Generale si fidanzo' con l'inglese Emma Roberts, 18 anni, che si prese cura dell'educazione di Ricciotti a Londra ma che decise di non seguirlo a Caprera.

Nel frattempo ebbe un figlio con la serva dei suoi figli, la francese (di Nizza) Battistina Ravello, ventenne, da cui ebbe una figlia, Anita.

Il 24 Maggio 1860 Garibaldi si risposo' con la marchesa Giusppina Raimondi, 18 anni, ma la ripudio' il giorno successivo, dopo aver saputo che era incinta di un suo garibaldino, Luigi Caroli.

In quegli anni il Generale ebbe una profonda e lunga relazione sentimentale con la ventenne e ricca ereditiera Speranza Von Schwartz, di origine tedesca ma naturalizzata inglese, la quale lo venne a trovare piu' volte nell'isola, lo aiuto' nei suoi contatti internazionali e curo' l'educazione in Europa della figlia Anita, ma rifiuto' la sua proposta di matrimonio.

Ultima moglie di Garibaldi fu la piemontese Francesca Armosino, venuta sull'isola all'eta' di 18 anni come serva per la figlia Teresita, con la quale ebbe tre figli (Clelia, Rosita e Manlio) e visse con lei gli ultimi suoi anni.

15) La fine.

Giuseppe Garibaldi si spense alle 6 del pomeriggio del 2 giugno 1882 nella Casa Bianca di Caprera. Il suo corpo, come egli aveva desiderato, non fu cremato, anzi, per suggerimento di Crispi fu imbalsamato: non potevano essere bruciate e disperse le spoglie di un mito.

Settembre 2007

Fabio Calzavara

Si riporta l'atto completo di battesimo di Joseph Garibaldi conservato nella chiesa San Martino, nella vecchia Nissa: "MAIRIE DE NICE (Alpes Maritimes) *Extrait des registres des actes de l'Etat Civil* L'an mil huit cent sept le jour dix neuf du mois de juillet a été baptisé par moi soussigné Joseph Marie né le quatre du courant fils du Sr Jean Dominique Garibaldi, négociant et de Mad. Rose Raymondo, mariés en face de l'église, de cette succursale. Le Parrain a été le Sr Joseph Garibaldi négociant, la Marraine Madlle Julie Marie Garibaldi sa soeur mes paroissiens, le parrain a signé, la marraine déclare ne savoir. Le père présent qui a signé. Mess. Félix Gustavin et Michel Gustavin témoins qui a signé. Pie Papacin, recteur de Saint Martin"

BIBLIOGRAFIA:

- Dennis Mc Smith, "Storia d'Italia";
- Denis Mack Smith "Cavour contro Garibaldi", Ed. Rizzoli;
- Indro Montanelli-Marco Nozza, "Garibaldi", ed. Rizzoli;
- Jasper Ridley, "Garibaldi", Mondadori;
- C. Patrucco, "Documenti su Garibaldi e la Massoneria", ed. Forni 1914;
- Lorenzo del Boca, *Maledetti Savoia*, editrice Piemme; 2003;
- Compagnoni Giuseppe da Lugo, "Istituzione Riti e Cerimonie; dell'Ordine de' Francs-Maçons ossia Liberi Muratori.", Venezia 1785;
- Alessandro Luzio "La Massoneria sotto il regno italico e la restaurazione austriaca"; Milano 1918;
- Gino Racheli, "La Maddalena e le isole intermedie";
- A.Scirocco, "Garibaldi, battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo", Laterza, 2004;
- AA.VV, *La storia proibita*, Ed.Controcorrente 2001;
- Cappelli "Da Palermo al Volturmo, memorie di un garibaldino", 1974;
- "Scritti politici e militari, ricordi e pensieri inediti, p. 524, Francesco Pappalardo;
- Alfonso Scirocco, "Garibaldi", Laterza;
- Angelo Manna, "I briganti furono loro", Sun Books, 1997, modif.;
- Harold Acton "Gli ultimi Borboni di Napoli", Giunti,1997;
- A. Pellicciari, "L'altro Risorgimento", 2000;
- Giuseppe Ressa, "Il Sud e l'unita' d'Italia", Centro Culturale Studi Storici, 2003;
- Antonio Ciano, "I Savoia e il massacro del Sud,"
- Anonio Pagano, *Due Sicilie 1830-1860*, Capon Editore, 2002;
- V. Vecchj, "150 Lettere da Caprera" 1882;
- Cesare Abba, "Da Quarto al Volturmo" Note di uno dei Mille; Mondadori 1980;
- Memorie di Garibaldi, Einaudi, 1975.

